

## Come nacque il “saggio su Proudhon” che Pellicani scrisse per Craxi

STORIA DELLA GENESI DEL “VANGELO SOCIALISTA”, IL MANIFESTO CONTRO IL MARXISMO-LENINISMO CON CUI IL PSI LANCIÒ LA SFIDA POLITICO-CULTURALE AL PCI

Certo, ricordando Luciano Pellicani, uno dei più acuti intellettuali socialisti, non si può evitare di pensarlo, con rispettosa attenzione, come un uomo che ha dedicato la sua esistenza, anche di polemista, in ogni contrasto politico, ad anteporvi il pensiero e quella forma di struttura colta e di sostanza, campo di contesa etico-sociale, deprecata come “ideologia”, che notoriamente fonda la sua ragione su maturazioni ideali e filosofiche. Pellicani si mantenne fedele nella sua idealità al socialismo liberale che profuse, con rigore in quel “documento” predisposto quale “nutrito appunto” per l’allora segretario del Partito socialista, Bettino Craxi, il quale firmandolo, e facendolo pubblicare sull’Espresso del 27 agosto 1978, è passato alla storia come il Saggio su Proudhon, che suscitò il forse ultimo dibattito ideologico in Italia. Fu una ventata polemica, ma soprattutto l’apertura di una battaglia delle idee. E, si torcano quanto si vogliono le reazioni più controverse che suscitò, degna di dignità intellettuale. Al di là d’ogni considerazione, sostenuto da motivazioni storiche, il contrasto si accese a far prevalere, e passabilmente a mettere in crisi, le ragioni fondanti le organizzazioni politiche delle varie sinistre in opposizione tra loro: “La contrapposizione tra socialismo e comunismo è molto profonda. Il comunismo leninista ha mire palingenetiche: è una religione travestita da scienza che pretende di aver trovato una risposta a tutti i problemi della vita umana. Per questo non ha voluto tollerare rivali ed è in una parola ‘totalitario’. Per questo il comunismo non può venire a patti con lo spirito critico, il dubbio metodico, la pluralità delle filosofie, con tutto ciò che rappresenta il patrimonio culturale della civiltà occidentale laica e liberale. Rispetto all’ortodossia comunista il socialismo è democratico, laico e pluralista. Non intende elevare nessuna dottrina al rango di ortodossia, non pretende di porre i limiti alla ricerca scientifica e al dibattito intellettuale... Carlo Rosselli definiva il socialismo come un liberalismo organizzatore e socializzatore”.

In questa citazione tratta dal “documento” definito “Il vangelo socialista”, firmato da Bettino Craxi, traspare tutto il pensiero e il rigore intellettuale di Luciano Pellicani il quale in una dichiarazione ricostruì la genesi del saggio pubblicato dall’Espresso.

“Mi trovavo all’inaugurazione della libreria Mondoperaio e Craxi era presente. Mi

disse che mi avrebbe dovuto parlare. C’intramammo e mi parlò di un volume voluto dall’Internazionale socialista da fare in onore di Willy Brandt per il quale tutti i segretari dovevano dare qualcosa. Mi chiese, dunque, di scrivere un saggio su leninismo e socialismo. Scrissi così una quindicina di cartelle. Nel frattempo Berlinguer rilasciò l’intervista a Scalfari per la Repubblica ed esaltò la lezione di Lenin. Fu quindi Zanetti che insisté su Craxi invitandolo a rispondere. Craxi, a quel punto, gli diede il mio contributo. E fu pubblicato. In effetti il saggio diceva che la critica socialista del leninismo c’era stata sin dalle prime battute e citai molti autori, ma Proudhon fece più effetto”.

L’evocazione di Proudhon nell’immaginario comunista doveva essere apparsa quale una specie “lesa maestà” giacché il pensatore socialista francese era stato giudicato da Marx nella Miseria della filosofia. Risposta alla Filosofia della miseria di Proudhon, alla stregua di un cascame.

V’è da svelare adesso, per la storia del “saggio su Proudhon” un “marginale” dessus des cartes. Un curioso itinerario che il testo subì prima di passare dalla “penna” di Pellicani a quella di Craxi. E che potrebbe contribuire a rendere più chiara la sua genesi.

In quel tempo Luciano Pellicani era in rapporti epistolari con un “vecchio” socialista, un socialista liberale, un socialista libertario, Virgilio Dagnino (il carteggio tra Pellicani e Dagnino è stato pubblicato e annotato da Giovanni Scirocco, in *Il vangelo socialista. Rinnovare la cultura del socialismo italiano*, ed. Aragno, 2018). I due corrispondenti appartenevano a due diverse generazioni: Pellicani era nato nel 1939, Dagnino nel 1906. Allievo di Carlo Rosselli alla Scuola Superiore di Commercio di Genova, assieme a un gruppo di studenti tra cui Ermanno Bartellini, Paolo Rossi, Lelio Basso, Dagnino era stato, nel 1926, tra i fondatori una rivista *Pietre*, di ispirazione gobettiana, soppressa dal fascismo nel 1928. Dopo la laurea Virgilio Dagnino aveva seguito una sua carriera di dirigente e manager. Proseguendo a impegnarsi, quale ideale itinerario, nella cospirazione antifascista, facendo parte del Centro interno clandestino del Psi e, dopo varie vicissitudini (la nota di Scirocco su di lui è ben più ampia e esaustiva) nel 1948 partecipava con il Psi alla campagna elettorale del Fronte popolare. Più tardi amministratore e presidente di banche e pubbliche aziende. E anche ghost writer di Craxi per alcuni inter-

venti in materia economica. Uomo di tempra, non dimenticò mai il lontano insegnamento di Carlo Rosselli e il socialismo liberale. Dagnino con commozione ricordava l'antico maestro: "Noi studenti lo adoravamo. Era sempre pronto a qualsiasi sacrificio per fedeltà ideale alla tradizione socialista".

Nel 1975 Virgilio Dagnino conobbe Pellicani che considerava l'anziano socialista un punto di riferimento privilegiato. E Dagnino prese a stimare quel già affermato giovane studioso. Nel medesimo 1975, un gruppo di giovani e con Dagnino, che seguiva con partecipata attenzione le nuove generazioni, decisero di dar vita a una nuova

serie di Pietre - assumendone io la direzione. Uno dei primi nomi che fu fatto per collaborare alla rivista fu proprio quello di Pellicani. Questa lunga digressione, specie di nota a pie' di pagina, vuole indicare non proprio allusivamente da dove può essere anche partito, quale ideale sostanza, qualche cenno a nutrimento del Saggio su Proudhon. Il testo di Pellicani potrebbe anche aver preso le mosse addirittura da una remota e pur presente idealizzazione di Carlo Rosselli, evocata tramite Virgilio Dagnino che ricevette da Pellicani il testo in lettura, prima d'essere definitivamente passato a Craxi che "mutò" un saggio filosofico in forte atto politico.

Giuseppe Marcenaro

**In memoria**

*Ricordiamo in questa pagina Luciano Pellicani, morto a Roma l'11 aprile, quando aveva appena compiuto 81 anni. Lo ricordiamo con il testo di un intervento che non gli fu possibile concludere: quello che tentò di pronunciare per intero alla manifestazione che l'Ulivo aveva convocato a piazza San Giovanni il 2 marzo 2002. Quel discorso, nella stagione del secondo governo Berlusconi, venne interrotto dai fischi: eppure conteneva considerazioni che oggi in gran parte della sinistra sono di senso comune. Lo pubblichiamo per gentile concessione della rivista Mondoperaio, che nel numero di maggio pubblicherà un dossier dedicato a Pellicani. Qui sopra, poi, un articolo di Giuseppe Marcenaro sulla genesi dello scritto politicamente più importante dell'intellettuale scomparso.*

